

I LIBRI

l'Unità 3
Lunedì 15 giugno 1998

SAGGISTICA

Tutto Sciascia, dalla pittura sino alla politica La critica di mezza Europa scrive su di lui

MASSIMO ONOFRI

NEL 1993 nasceva a Milano l'associazione degli «Amici di Leonardo Sciascia», che oggi è presieduta da Luisa Adorno ed ha ormai iscritti in tutto il mondo. Un'associazione che vanta al suo attivo una collana di libri ispirata allo scrittore ed edita da La Vita Felice, una serie di «Quaderni Sciascia», una raffinata serie di incisioni di artisti tutti cari allo scrittore (Faro, Guccione, Caruso, Modica). Dentro questa associazione è nato il progetto di una «Bibliografia delle opere di Leonardo Sciascia» ora

stampato dalle Edizioni Otto/Novecento che, oltre alla sezione generale degli scritti di e su Sciascia, curata da Valentina Fascia, comprende anche, a firma di Francesco Izzo, la raccolta ragionata di tutti gli scritti dedicati da Sciascia all'arte pittorica, nonché le indicazioni di Andrea Maori per reperire il materiale orale e sonoro sciasciano catalogato nell'archivio di Radio radiale.

■ **La memoria di carta**
a cura di V. Fascia
Edizioni Otto/Novecento
pagine 288, lire 38.000

Da segnalare, poi, il saggio dello stesso Izzo che, con una ricca messe di citazioni, peraltro illustra il rapporto di Sciascia con l'arte: tentativo pionieristico, se si eccettua il precedente della Jackson (1991) che, grazie all'interpretazione di due fantomatici quadri citati nel «Contesto», scioglie alcuni nodi testuali.

Si capisce che, quanto alla conoscenza di Sciascia, nei suoi contributi più occasionali e dispersi, si tratta di un testo fondamentale. Ma il fatto che merita riflessione è

la crescente fortuna di Sciascia all'estero, non solo in Francia, il paese che lo ha precocemente consacrato, ma anche nei e nei paesi di lingua spagnola, inglese e tedesca. Utile, entro tale prospettiva, il confronto tra i critici francesi e quelli di area anglosassone. Se prendiamo il francese più fedele a Sciascia, che si compiace di riconoscere in lui il

suo novello Tilgher, e cioè Ambroise, ci si accorge che questo studioso legge l'opera sciasciana come un'appendice della storia letteraria francese.

Un'interpretazione che ha avallato in Italia un pregiudizio critico duro a morire, quello di uno scrittore illuminista e razionalista, da cui è disceso l'inevitabile corollario

dell'intellettuale «engagé»: un pregiudizio, si badi bene, di gran lunga inferiore alla qualità critica dei saggi di Ambroise, troppo sensibile, però, alle sirene del freudismo e dell'antropologia strutturale. Solo qualche mese fa, comunque, uno scrittore raffinato come René De Ceccatty, in un dibattito tenutosi a Racalmuto, motivava l'apprezzamento del pubblico francese col fatto che Sciascia sia stato, sul piano civile, quel che il Sartre della doppia morale, una pubblica ed una privata, non è mai riuscito ad essere.

In una direzione opposta, mi pare vada la critica anglosassone. E peccato che all'agguerrita Fascia sia sfuggita la voce «Sciascia» che

Tom O'Neill ha pubblicato per il «Dictionary of Literary Biography» della Syracuse University. Vi si trova un'impostazione rigorosamente filologica ed antideologica, la predilezione per il letterato sull'opinione politica, una vocazione epistemologica che supera le formule facili, una conoscenza di prima mano della storia della tradizione isolana nel dubbio che, per capire Sciascia, Borghese sia più utile di Borges. Una conferma di quelli che sono i traguardi della migliore critica italiana.

Un dubbio a margine: non sarà che dopo decenni di entusiasmi subalpini, la critica nazionale si stia scoprendo finalmente un po' angofila?

Mannuzzu, un giudice contro la giustizia politica

ESISTONO DUE immagini della giustizia. L'immagine vincente - per ora - di «mani pulite», che ha punito i potenti e sconfitto il Palazzo, e l'immagine un po' cupa della giustizia di tutti i giorni - che del Palazzo, in qualche modo, sembra far parte - la quale non funziona, aranca, delude, rinvia, lascia insoddisfatti o rabbiosi, certo, non tutti - cioè non l'opinione pubblica - ma molti, vale a dire milioni di offesi, litiganti, imputati, detenuti. Sono due immagini in conflitto tra loro, al momento. Ma prima o poi finiranno per coincidere, anche nel senso comune, e allora la crisi della Giustizia - che in realtà è una sola, per definizione - apparirà in tutta la sua evidenza. Chi saprà a quel punto dare una ricetta per risolvere la crisi? Toccherà alla politica. E nell'attuale panorama politico la destra è in vantaggio sulla sinistra. Perché la destra ha una sua idea - seppur contraddittoria - che è quella di una forte limitazione dei poteri e delle competenze del potere giudiziario. Mentre la sinistra vaga - profondamente divisa - aggrappandosi giorno per giorno a scelte improvvisate e contingenti.

■ **Il fantasma della giustizia**
di Salvatore Mannuzzu
Il Mulino
Intersezioni
pagine 90, lire 16.000

Sessanta); poi è stato un uomo politico, deputato indipendente nelle liste del Pci; è uno studioso di diritto; ha pubblicato molti articoli (la maggior parte su l'Unità) di politica e di costume. E soprattutto è uno scrittore. Ha scritto diversi romanzi, specie nell'ultimo decennio (ma ne aveva già pubblicato uno, giovanissimo, 35 anni fa) a partire dal fortunato *Procedura*, e come narratore ha

Il romanziere e commentatore interviene su un tema scottante: Chi vincerà lo scontro sulla riforma della magistratura?

l'autore va iscritto al partito dei garantisti o dei giustizialisti? Dei lassisti o dei forcaioli?

Il dubbio non si scioglie perché Mannuzzu, che pure manifesta una fortissima simpatia per «mani pulite» e una netta antipatia per Berlusconi, si dimostra profondamente estraneo ai due partiti, fuori degli schemi, nemico della giustizia politica e cioè nemico - esattamente nello stesso modo - dei due aspetti speculari e contrapposti della giustizia politica: quella dei giudici che pretendono di sostituirsi alla politica e quella dei politici che pretendono di sottomettere la giustizia. Il libro di Mannuzzu contiene una approfondita requisitoria (usiamo questa parola, visto che si parla di tribunali...) contro la giustizia politica. Non solo quella dei regimi dittatoriali, ma anche quella moderna e liberale. Per intenderci, quella - vistosissima - dell'America maccartista di 40 anni fa, ma anche, seppure meno vistosa-

vinto anche il premio Viareggio. Stavolta Mannuzzu ha messo da parte la forma romanzo e ha scritto un saggio. Gli aspetti più interessanti di questo libro sono due: il primo è l'approfondimento giuridico e storico di argomenti sui quali siamo abituati a discutere solo sulla base del buon senso o delle nostre personalissime opinioni politiche (ruolo del giudice, ruolo del giudizio, della pena, della prigione, dello Stato...). Il secondo aspetto, notevole, è che dopo aver letto il libro resta un dubbio che oggi giorno è raro:

samente, dell'America di oggi, dove il giudice (come il poliziotto) deve rendere conto delle sue decisioni all'opinione pubblica che lo rieleggerà o lo manderà a casa. E dove, di conseguenza, il tentativo di approssimarsi alla verità come imperativo morale, è una pura illusione. Come lo fu, un paio di millenni fa, per Platone: chiese al popolo: «libero Gesù o lo crocifiggo?», ben sapendo che il popolo non aveva nessun diritto di fare il giudice. Platone fece così perché non aveva interesse a cercare la verità. Cioè nessun



Disegni di Marco Petrella

SAGGI

Bologna la punk



■ **Ordigni**
di Riccardo Pedrini
Castelvecchi
pagine 123
lire 18.000

L'ultima delle controculture giovanili storiche, il punk, ha più di vent'anni. Dopo di che, alcuni revival e rifacimenti hanno riproposto in chiave commerciale alcuni stili del punk. Il libro di Pedrini, invece, vuol rendere giustizia a chi col punk i soldi non li ha mai fatti. La scelta è quella di raccontare la storia del punk a Bologna. Di quel movimento integralista e sotterraneo che dopo il Settantesette nacque e crebbe nella città meglio governata del mondo. L'autore cerca i germi di quella ribellione tra la fine dei '70 e l'inizio degli '80, periodo «zeppo di cose, prese di posizione, scazzi, tradimenti, ecc.» di cui Riccardo Pedrini, ex musicista e scrittore, è stato testimone.

NARRATIVA

Ritorna Faulkner



■ **Non si fruga nella polvere**
di William Faulkner
trad. di F. Pivano
Einaudi
pagine 282, lire 28.000

Due adolescenti e una vecchia signora sono gli unici a credere nell'innocenza di un nero, arrestato per l'omicidio di un bianco e che rischia il linciaggio. I tre rappresentano la sfida e l'alternativa alla morale e agli stereotipi sociali correnti nel profondissimo Sud degli Stati Uniti. Un racconto che si consuma nell'arco di una lunga notte, con un linguaggio di straordinaria modernità, una scrittura che Fernanda Pivano definisce «rivoluzionaria». Uscito nel 1948 è questo un romanzo della maturità narrativa di Faulkner. Mescola tematiche e più diverse, ma soprattutto racconta il contrasto fra bianchi e neri e fra tradizione e incalzante progresso sociale.

CLASSICI

Lutero e le parole

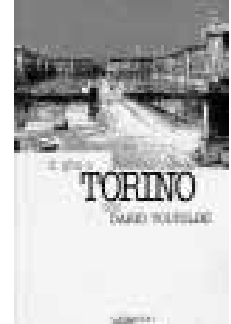


■ **Lettera del traduttore**
di Martin Lutero
a cura di E. Bonfantini
Marsilio
pagine 108, lire 15.000

Che cosa è tradurre? Un traduttore d'eccezione, Martin Lutero, di un libro d'eccezione, la Bibbia, fornisce la risposta. Prima di tutto Lutero mette al centro i valori del parlato: «Non si deve chiedere alla lettera della lingua latina come parlare tedesco - scrive il grande teologo tedesco - lo si deve chiedere piuttosto alla madre di famiglia, ai ragazzi sulla strada... e lì si deve guardare direttamente sulla bocca per capire come parlano e poi tradurre di conseguenza. Allora, si comprenderanno e noteranno che con loro si parla tedesco». E accanto alla ricerca linguistica ci sono i diversi filoni attraverso cui si dipana la passione del riformatore impegnato nell'interpretare la Scrittura.

GUIDE LETTERARIE

Attraverso Torino



■ **In gita a Torino**
di Dario Voltolini
Gribaudo
Paravia
pagine 110, lire 14.000

La Torino dei torinesi, dei benestanti della collina, e la Torino degli immigrati anni Cinquanta. La Torino più recente, quella degli extracomunitari, del quartiere San Salvario. La città operaia, industriale, moderna, e la città del salotto buono, di Piazza San Carlo. Questo luogo multiforme, diverso, scoperto da Dario Voltolini, un torinese doc, nato nel capoluogo piemontese e là residente. Un libro che racconta itinerari, atmosfere, una guida a Torino inconsueta e appassionata. Al termine, una serie di splendide fotografie: il quartiere la Crocetta e i Doks Dora, i Murazzi e la splendida Piazza Vittorio, sino alle vecchie fabbriche abbandonate.

CINEMA/1

Kezich a zozzo in platea



■ **'Ndemo in cine Tullio Kezich tra pagina e set**
di Sergio Toffetti
Edizioni Lindau
(Storia orale del cinema italiano)
pagine 178, lire 24.000

leuropea ma fanatico del West, risoluto nello «sporcarsi le mani». Perché Kezich, nella sua carriera, non è stato solo l'elegante censore che tutti conosciamo, ma anche sceneggiatore, direttore di produzione, produttore, assistente di montaggio, nonché funzionario Rai e drammaturgo in proprio. Insieme all'amico Callisto Cosulich (i due «ich»), allo scomparso Tino Ranieri e a Franco Giraldi, Kezich incarna un po' l'anima triestina della cine-critica: una scuola alla quale si sono abbonati in tanti nel tentativo di replicare quel mix unico di brillantezza e profondità.

Nello scorrere il libretto, fitto di curiosità e aneddoti, colpisce lo spazio che Kezich riserva affettuosamente al «nostro» Ugo Casiraghi, che per primo gli diede corda. «Arrivammo al punto che ci leggeva i suoi articoli e voleva che glieli criticassimo». Altri tempi, quando i quotidianisti, all'uscita di un film, si confrontavano e magari litigavano pure, senza paura di rubarsi le idee. [Michele Anselmi]

CINEMA/2

Lugosi, vampiro a vita



■ **Bela Lugosi**
di Edgardo Franzosini
Edizioni Adelphi
pagine 156,
lire 15.000

ed ironica rappresentazione topografica dell'immaginario horrorific made in Usa. Il tutto inquadrato nell'arco temporale che va dalla cupezza in bianco e nero degli anni della depressione fino alla ripresa (a colori) dell'ottimismo secondo dopoguerra.

Un Bela Lugosi perfettamente inserito nel suo tempo, allora. E nel suo mondo hollywoodiano di finzioni e rimozioni. Peccato che poi, sposato il proprio personaggio, l'attore ungherese si sia identificato sempre più pericolosamente col Principe delle tenebre fin nel privato. Si farà costruire infatti una villa - lussuosamente gotica - da cui soffitti pendono pipistrelli e nella quale è accaduto da servitori sordomuti che lo accompagnano alle prime del film reggendo in spalla una bara d'ebano intarsiato, dove giace un Lugosi-Dracula dallo sguardo fisso e perso insieme. Lo stesso sguardo senza più nulla di umano che deve avere avuto un istante prima di morire, il 16 agosto 1956, proclamandosi vampiro per l'eternità. [Francesco Roat]